

# Il tesoro di San Gregorio Armeno

Gennaro Luongo

## 1. Le reliquie dei santi: una premessa necessaria

Non sarà dalla materia corrente alieno il far succinta menzione del più pretioso tesoro e pregiato patrimonio del Monastero, che sono l'infra(scri)tte venerande et insigne reliquie de' suoi Santi Protettori.

Così si legge nella lunga e dettagliatissima Platea del monastero di San Gregorio Armeno del 1691, che dopo aver enumerato secondo la prassi privilegi, beni immobiliari, rendite, procede quindi a elencare e descrivere minutamente i sacri resti, per accennare alla fine alle «superbe suppellettili, argenti, ori e nobilissime pitture» della chiesa, «non inferiore ai più ricchi santuari non solo di Napoli, ma forse dell'Italia».<sup>1</sup>

Un'affermazione che potremmo certo definire un *topos*, facilmente riscontrabile in altri contesti simili già a partire dal tardantico e medioevo, in cui ogni istituzione ecclesiastica, basilica o monastero, e poi anche ogni potere regale collezionò, procurandoseli in vari modi, corpi santi e reliquie di ogni genere. Alla base di questo processo di tesaurizzazione è senza dubbio la salda concezione della legittimità del culto dei *corpora sanctorum*, frutto della sensibilità religiosa e della riflessione teologica maturata già a partire dal III e IV secolo sulla santità dei martiri e confessori e sulle loro prerogative e «funzioni» di mediazione e intercessione.<sup>2</sup> Le ossa dei martiri «più preziose di rare gemme e più pure dell'oro fino» (*Mart. Polyc.* 18, 2) non vennero solo amorevolmente custodite, ma venerate come strumento operante di salvezza, caparra viva di intercessione. Il corpo, infatti, nel quale Cristo aveva inabitato e trionfato (*vicit in eis qui vixit in eis*, diceva dei martiri Agostino)<sup>3</sup> diventa segno e caparra di salvezza: «dobbiamo supplicare i martiri, il cui patrocinio ci pare di poter rivendicare grazie al pegno, per così dire, del loro corpo».<sup>4</sup>

Sulle loro tombe s'innalzano santuari, dove i fedeli si recano alla ricerca del patrocinio contro ogni genere di mali; nei loro pressi si seppelliscono i defunti nella fiduciosa speranza della loro intercessione quali *advocati*. Non è inopportuno richiamare brevemente l'antica concezione del nesso inscindibile tra culto dei martiri e culto delle reliquie, una delle originalità del

cristianesimo fin dall'antichità, soprattutto perché la nostra mentalità tendenzialmente appare meno legata alla materialità e alla concretezza corporea e più scettica, almeno in linea di principio, verso tali forme devozionali.<sup>5</sup>

Ben presto accanto al grande movimento del pellegrinaggio verso le tombe dei martiri, si sviluppa a partire dalla metà del IV secolo l'altra usanza, più comoda, dell'irradiamento dei *corpora sanctorum*, prima con il trasferimento di resti mortali integri, successivamente, in un processo inarrestabile e sempre più incontrollabile, con lo smembramento e la moltiplicazione delle reliquie autentiche e rappresentative: l'abile *escamotage* serviva ad estendere in una tendenza di universalizzazione il patrocinio dei santi a tutta la terra.<sup>6</sup> Dapprima scambi e doni di amicizia tra vescovi e comunità, poi istanze ecclesiastiche o politiche per sancire accordi, il sogno di prestigio e potenza di città, principi o monasteri, determinarono un movimento intenso di ricerca di *pignora salutis*: ricerca ora pacifica, talora violenta o subdola (*i furta sacra*), che sfociò qualche volta in una vera e propria *chasse aux reliques* di martiri o presunti tali.<sup>7</sup>

Si costituirono così le prime raccolte di reliquie, doni di amicizia tra vescovi: è il caso della basilica di Rouen per opera di Vittricio o del *Concilium sanctorum*, la chiesa di Brescia così chiamata dal vescovo Gaudenzio per il gran numero di sacri resti recuperati:<sup>8</sup> nei testi relativi si colgono con evidenza la valenza spirituale del culto e le *fonctions des saints*, quali mediatori e protettori. Più tardi la raccolta e la vera e propria incetta oltre che da esigenze liturgiche saranno dettate dalla volontà di abbellire e ornare le nuove chiese e monasteri, così da accrescerne il prestigio.<sup>9</sup> Accanto ai resti dei martiri assai presto, e certamente per il crescente interesse per i *loca sancta* palestinesi e sotto la spinta dell'*inventio Crucis* da parte della regina Elena, si ricercarono reliquie (o presunte tali) del Cristo, della Vergine o dei luoghi evangelici.<sup>10</sup>

Nella sensibilità collettiva la reliquia possiede un potere proprio, una capacità intrinseca di operare; ma ha anche un potere «esterno», nel senso che «conferisce un potere all'individuo, alla comunità, all'istituzione

che la possiede»: <sup>11</sup> ciò spiega il forte valore simbolico delle reliquie quali insegne del potere regale o imperiale, come anche il loro valore economico, che provocò, com'è noto, spesso nell'alto medioevo un vero e proprio commercio.

C'era certamente, e spesso avvertito, il problema dell'autenticità dei sacri resti e non mancavano casi di azioni poco limpide: l'autorità ecclesiastica e ancor più l'autorevolezza del donatore valeva ad autenticare la reliquia; in non pochi casi è la stessa reliquia che operando prodigiosamente si *autoautentica*, per così dire: è il caso della famosissima *inventio* della Santa Croce o quella dei ss. Gervasio e Protasio, ma anche di tanti episodi straordinari raccontati dalle fonti: sarà il caso del fenomeno della liquefazione delle ampolle di sangue in ambito napoletano, come vedremo. Sono però indubitabili gli abusi che suscitavano già nel medioevo e ancor più in epoca moderna aspre critiche e polemiche, nonché provvedimenti conciliari.

Le reliquie, come il processo della loro tesaurizzazione, sono state oggetto fecondo della storiografia degli ultimi decenni, che le ha inquadrato in una prospettiva globale e interdisciplinare propria della ricerca storica. <sup>12</sup> Ben lungi dalla mera ricerca antiquaria e ben al di là dell'ottica positivista o del razionalismo liberale di fine Ottocento e altrettanto lontano dalla facile apologetica cattolica, gli studi recenti hanno inquadrato il vasto fenomeno ruotante intorno alle reliquie come uno degli osservatori speciali non solo della concezione della santità cristiana, ma della storia della mentalità, della civiltà e della cultura. Vorrei richiamare, scusandomi per l'eccessiva semplificazione, l'esigenza di non guardare alle reliquie solo nella prospettiva della medicina legale preoccupata della verifica scientifica dei "reperti" o nell'ottica dell'accertamento della loro autenticità. Per lo storico, come affermava il Fichtenau, «è più importante stabilire che cosa abbia significato una reliquia per gli uomini del passato, piuttosto che pronunziarsi sulla sua minore o maggiore autenticità». <sup>13</sup> Documento materiale e concreto, le reliquie acquistano importanza «per una problematica di storia di civiltà e della cultura, per l'accertamento dell'interesse che si attribuiva a esse, della fede che si aveva in esse». <sup>14</sup>

## 2. Il tesoro delle reliquie di San Gregorio Armeno

La Cappella delle reliquie è la vera e propria *Schatzkammer* del monastero: vi si accede dal chiostro, oltrepassando il Coro e il "Corridoio delle monache". Alle quattro pareti, dentro gli armadi con le porte scorrevoli a vetro, sono sistemati centinaia di reliquiari dalle svariate forme. Il posto centrale non senza ragione è dedicato alle reliquie cristiche collocate sopra l'altare sulla parete di fondo; negli altri armadi sono sistemati a vista i contenitori della più vasta tipologia, dagli ostensori alle urne, alle cassette e cassettoni, alle pissidi, tavole, reliquiari antropomorfi o fitomorfi, etc. Rinvio al contributo specifico della Catello in questo volume per la descrizione del ricchissimo patrimonio di argento, oro, rame dorato, cesellature, filigrane, seti, ricami, che impreziosiscono il contenuto sacro e lo nascondono o rendono visibile e fruibile. <sup>15</sup>

Rimarcherei in primo luogo la strettissima relazione esistente tra le reliquie e la produzione artistica pittorica e scultorea, segno del culto e delle devozioni delle monache: se solo si considerino le storie dei santi raffigurate nel magnifico soffitto, si troverà una precisa corrispondenza con il santorale rappresentato dalle reliquie: Giovanni Battista, Stefano, Lorenzo, Gregorio Armeno, Biagio, Pantaleone, Benedetto, Mauro e Placido. <sup>16</sup>

Il ricchissimo corredo di reliquie si è formato nel corso dei secoli in stretta relazione ai millenari eventi storici e non è agevole ripercorrere precisamente, a causa della scarsità delle fonti, le circostanze e modalità dei vari apporti: rispetto al grosso numero delle reliquie poche, infatti, sono le autentiche, per lo più relative alle reliquie più significative. <sup>17</sup> Non manca certo la documentazione interna come quella esterna delle sante visite o delle varie cronache e guide della città, ove rinveniamo interessanti elenchi delle principali reliquie. <sup>18</sup>

Richiamo la summenzionata Platea del 1691, che ne elenca circa una quindicina, secondo un preciso ordine gerarchico-devozionale, che parte dalla reliquia del legno della Croce e quella del sangue di Giovanni Battista, per passare poi a quelle di s. Gregorio e degli

altri santi. Sono da richiamare ancora i Decreti emanati nell'anno della Visita al monastero al tempo del card. Giuseppe Spinelli (10 marzo 1744),<sup>19</sup> nei quali vengono elencate le reliquie in tre rubriche secondo il rigido criterio del grado di conservazione (suggellate o non) e dell'esistenza delle autentiche: nella prima rubrica sono inserite «quelle reliquie, che si son ritrovate suggellate ed hanno le loro autentiche corrispondenti»; la terza rubrica<sup>20</sup> include «quelle reliquie le quali non solo non hanno autentica, ma i di loro reliquiarij anche o non hanno suggelli, o sono a libito aperti».<sup>21</sup> Altrettanto importante è il documento di autentica di Antonio Bucci, vescovo titolare di Ortosia di Caria e vicario del card. Capece Zurlo, in occasione della visita del 20 maggio 1788, per la dettagliata descrizione di ben trentacinque reliquie.<sup>22</sup>

Possiamo senz'altro affermare che un primo nucleo si è formato in seguito all'accorpamento dei primitivi monasteri altomedievali, quando nei primi anni dell'XI secolo sotto il duca di Napoli Sergio IV furono unite le quattro realtà monastiche femminili vicine esistenti da secoli, dedicate al Salvatore, a s. Gregorio, a s. Sebastiano e a s. Pantaleone.

Successivamente, com'è noto, San Gregorio Armeno si arricchì di un più consistente numero di reliquie portate nella seconda metà del XVI secolo dalle monache dei monasteri napoletani soppressi a seguito della riforma tridentina; ancora poi nell'Ottocento a seguito della chiusura del monastero dei SS. Marcellino e Festo, di Donnaromita e infine di Santa Patrizia. Un grosso contributo venne anche da donazioni fatte dalle famiglie delle monache o da istituzioni romane.

La prima testimonianza del primo nucleo si legge nel *Breve compendio* di Fulvia Caracciolo,<sup>23</sup> là dove ella informa della traslazione di otto importanti reliquie, di «tante belle imagini» e di «tavole antichissime» dalla vecchia chiesa in demolizione alla «picciola chiesa» provvisoria nel 1574:

furono levate le sante reliquie, cioè la testa di san Stefano, la testa di san Biaso coverte d'argento, parte del legno della croce di Christo posta parimente in argento, il braccio di san Lorenzo, il braccio di san

Pantaleone coverti d'argento, il sangue di santo Stefano, la catena del nostro san Gregorio armeno, et i scorriati, con li quali l'istesso santo fu battuto, dalle quali, et dalla catena ogni giorno si veggono per la Deo gratia stupendi miracoli, poiché da quelle si sanano l'indemoniati. Tutte queste reliquie con grandissima solennità furono portate alla picciola chiesa di quelle cantine, dove noi già dicevamo i nostri uffici.<sup>24</sup>

Non sfugge nelle parole della Caracciolo la precisa sottolineatura del materiale prezioso che ricopre i sacri resti, a testimoniare l'unità tra reliquia e reliquiario, come è da rimarcare l'annotazione entusiastica degli «stupendi miracoli» operati «per grazia di Dio» dagli strumenti del martirio di san Gregorio, il santo eponimo del monastero.<sup>25</sup>

Manca nell'elenco la famosa reliquia del teschio di San Gregorio, che sarà recuperata nel 1628 nella vertenza con il convento di San Lorenzo e il conseguente scambio con una reliquia di san Lorenzo.<sup>26</sup> La reliquia della testa di s. Biagio appartenuta alla chiesetta a lui dedicata, in occasione dei moti del 1547 era stata data da custodire al monastero: «con la quale occasione esse monache se ne fero padrone, di tal modo che mai più l'hanno voluto restituire».<sup>27</sup> La Caracciolo diffusamente aveva descritto nelle pagine precedenti la colorita processione che si faceva nella festa del santo, quando la reliquia, prelevata dalla chiesa del monastero, veniva portata in grande pompa nella chiesa di «san Gennarello» e dopo la messa riportata di nuovo al monastero.<sup>28</sup>

Qualche perplessità suscita la presenza nella lista della Caracciolo alla data del 1574 della reliquia della testa di s. Stefano, perché secondo altre fonti<sup>29</sup> essa, appartenuta al monastero femminile di San Benedetto e trasferita poi a quello di Sant'Arcangelo a Baiano, solo nel 1577, a seguito della chiusura di quest'ultimo monastero e al trasferimento delle sue monache, sarebbe pervenuta al monastero di San Gregorio Armeno. Infine, l'attestazione della Caracciolo circa la reliquia del sangue del Protomartire trova conferma in un altro documento del 1583, come vedremo successivamente.

### 3. Le reliquie cristiche della Passione

In grande venerazione erano tenute le reliquie della Passione del Cristo, in primo luogo quelle della Croce: la reliquia già attestata dalla Caracciolo, dal D'Engenio e dalla Platea del 1691 («una reliquia del sacrosanto Legno della Croce, incastrata in una croce d'argento») trova un'ampia descrizione nell'autentica del vescovo Antonio Bucci dell'ottobre 1788 a seguito della visita del 20 maggio dello stesso anno. Ma un'altra più grande reliquia, attestata da vari documenti, risulta acquisita al monastero in tempi successivi: in base alle autentiche visionate si potrebbe forse così tracciare il suo percorso. Il vescovo Domenico Zauli, vicegerente del card. Vicario di Roma,<sup>30</sup> il 6 gennaio 1712 autentica, con scrittura a mano su modulo prestampato, la reliquia presentatagli dal duca d'Alvito Tolomeo Gallio: *magnam crucem de ligno vivificae Crucis D.N. Iesu Christi intus crucem argenteam cum chrystallis ex utraque parte bene clausam et sigillo munitam*; una lettera d'accompagnamento del card. Tolomeo Gallio, attesta che essa è un dono del papa Gregorio XIII.<sup>31</sup>

La reliquia sembrerebbe la stessa di quella autenticata il 1° febbraio 1729 da Didaco De Pace, vescovo di Nocera e Sarno (1718-1737), con un testo scritto interamente a mano.<sup>32</sup> La reliquia gli viene presentata da Anna Maria Gambacorta, monaca del monastero dei Santi Marcellino e Festo: *quoddam insigne petium ex Ligno pretiosissimae Crucis [...] intus reliquiarium argenteum in modum ostensorii ad formam crucis, cum tabulis chrystallinis in utraque parte*. Nel documento si fa riferimento all'atto rogato dal notaio Nicola De Cosmo il 23 agosto del 1728<sup>33</sup> a Celenza Valfortore, nel quale vari testimoni affermano che «la preziosissima reliquia del legno della Croce di Cristo Nostro Signore, consistente in un pezzo alquanto grande racchiuso entro una croce d'argento con cristallo d'avanti», donata dal papa Paolo V, era posseduta dai Signori di Gambacorta. Francesco Gambacorta, Principe di Macchia e marchese di Celenza Valfortore l'aveva donata alla figlia Anna Maria Gambacorta, che *secum asportavit sacram reliquiam ac decenter et devotissime fuit asservata,*

*ut ad praesens asservatur a d(icta) exc.ma Anna Maria Gambacorta in dicto monasterio ss. Marcellini et Festi.*

È da credere che con la chiusura di San Marcellino nel decennio francese la reliquia sia passata a San Gregorio Armeno. Sorprende però la «Dichiarazione di ricevuta della reliquia della Croce» della badessa di San Gregorio Clelia Caracciolo del 7 giugno 1844, nella quale ella dichiara di aver ricevuto in dono «dal sig. Principe di Mola una gran croce del Sacro Legno della santa Croce di N.S.G.C., dentro una croce d'argento con cristalli dall'una e dall'altra parte e con base anche di argento, che è stata legata a questo monastero dalla Sig. Principessa di Colobrano, donna Chiara Capece Piscicelli».<sup>34</sup>

A proposito della reliquia del Sacro Legno papa Pio IX, nella visita al monastero del 1° ottobre 1849 affermò che «neppure in Roma si trovava di quella grandezza».<sup>35</sup>

Ma non mancano altre attestazioni di reliquie minori della Croce. Nell'Archivio del monastero si conservano due autentiche di ambito romano: la prima a nome di mons. Francesco Antonio Marcucci (1717-1798), vescovo di Montalto, vicegerente di Roma, del 12 novembre 1779, senza indicazione del destinatario; la seconda del card. Marco Antonio Colonna (1724-1796) dell'aprile del 1792 (l'ultima cifra è di incerta lettura), anch'essa senza indicazione del destinatario: *sacras particulas ex ligno SS(anctissimi)mae crucis D.N.I.C. [...] in theca argentea in forma crucis compacta, argenteis floribus et radiis circumdata et crystallo ab anteriori parte munita*. Proprio il 5 aprile del 1792 la monaca di San Gregorio, Maddalena Filangieri, futura badessa dal 1802 al 1814, riceve dal vescovo di Trivento Nicola De Luca una *particulam ex sacratissima Cruce D.N.I.C.*

Varie autentiche attestano la presenza di reliquie della Passione provenienti però o dal monastero di Donnaromita (1830-1834) o dal monastero di Santa Patrizia (1864): un gruppo di quattro reliquie è documentato uniformemente da varie autentiche di vescovi campani: frammenti della S. Croce, della tunica inconsueta, della spina e di un chiodo, collocate in tre teche di cristallo.<sup>36</sup> Alcune autentiche invece riguardano il solo chiodo della crocifissione: risulta singolare quel-

la del vescovo di Caserta, mons. Enrico De Rossi, che nella ricognizione del sacro chiodo (*unum ex clavis, quibus D.N. Iesus Christus cruci affixus fuit, variis punctationibus undequaque conspersum*) ricorda con estrema precisione le precedenti autentiche effettuate dal Ventapane (1° marzo 1803 precedentemente ricordata), da Raffaele Serena, vescovo titolare di Cariopoli e ausiliare di Napoli (9 marzo 1840) e da Camillo Monteforte, vescovo titolare di Sidone (2 agosto 1860). La data dell'autentica del De Rossi (10 settembre 1853) è chiaramente da correggere, riportandola al 1863, poiché la reliquia viene resa al monastero di Santa Patrizia e perché il De Rossi fu vescovo della sede casertana solo dal 1856.<sup>37</sup>

C'è nella Cappella più di una reliquia del sacro chiodo: la più importante e imponente è senza dubbio quella posta sopra l'altare in un reliquiario composito che reca al centro la teca contenente il chiodo e lateralmente le teche con reliquie della spina e della veste di Gesù:<sup>38</sup> sulla grossa base leggesi il cartiglio *Confige clavo tuo carnes meas*<sup>39</sup> e sul retro la data *Anno Do(mi)-ni 1630*. La reliquia è citata dal D'Engenio nella sezione dedicata al monastero di Santa Patrizia<sup>40</sup> e manca nel lungo elenco della ricognizione delle reliquie di San Gregorio fatta dal Bucci (1788).

Occorre ancora aggiungere altre reliquie cristiche: l'autentica del domenicano Tommaso Michele Salzano, vescovo titolare di Edessa, curatore degli Affari della Nunziatura apostolica di Napoli,<sup>41</sup> in data 27 ottobre 1879, riguarda particelle della "canna" e della spugna, della colonna della flagellazione, nonché un frammento di osso di s. Girolamo, reliquie collocate in una teca argentea di un cubito.<sup>42</sup> Il vescovo di Pozzuoli, mons. Gennaro De Vivo il 22 dicembre 1879, autentica numerose reliquie contenute in un ostensorio d'argento e ottone dorato diviso in 22 minuscole teche: al primo posto ci sono frammenti della pietra del Sepolcro; seguono reliquie di dodici martiri e confessori indicati con proprio nome e quelle di altri santi. Nello stesso giorno, con altra autentica del vescovo puteolano, c'è la ricognizione di frammenti della colonna della flagellazione insieme con reliquie dei santi Lorenzo e Placido.<sup>43</sup>

#### 4. Le reliquie di san Gregorio Armeno

Un posto privilegiato, com'è naturale, hanno avuto in San Gregorio Armeno le reliquie del santo eponimo e in modo particolare il cranio. Assente nel *Breve compendio* della Caracciolo, la reliquia è però ricordata dal Baronio nella scia della tradizione.<sup>44</sup> Nel 1628-1629 le monache di San Gregorio la recuperarono a seguito della vertenza con i Francescani conventuali di San Lorenzo, che si concluse con un processo canonico:<sup>45</sup> la statua con reliquia della testa ritenuta di san Leone Magno venerata in San Lorenzo<sup>46</sup> fu rivendicata dalle benedettine quale reliquia di san Gregorio, presente secondo le testimonianze di anziane monache nei locali del vecchio monastero di San Pantaleone, poi diroccati, vicini al convento dei francescani, che «per la vicinanza o per altro caso» ne erano venuti in possesso. Il 6 aprile 1628 Alessandro Luciano, uditore giudice, protonotario apostolico del card. Buoncompagni, si reca in San Lorenzo

ad finem videndi reliquiam s. Gregorij martyriscopi Armenie Maioris, que (ut asseritur) conservatur ad presens in d(ict)o conventu s. Laurentii sub titulo s. Leonis pape, de eius permutatione cum reliquia s(anc)ti Laurentii Maioris (ut pariter dicitur), que nunc conservatur in mon(asteri)o s(anc)ti Gregorij alias santo Ligo.

La vertenza si concluse il 6 febbraio 1629 con lo scambio delle reliquie di s. Gregorio e di s. Lorenzo sancito con il decreto del Vicario generale.<sup>47</sup>

Della reliquia della testa del santo, riposta entro «una mezza statua d'argento», documentata dalla Platea del 1691 si ritorna a parlare nel 1788, quando la badessa Anna Maria Ruffo, il 20 maggio di quell'anno,

nel ripulire tutti gli argenti, far volle ben anche indorare ed innargentare di nuovo un antico mezzo busto di metallo fatto sul gusto greco dinotante il S. Vescovo Armeno, quale essendosi dovuto scomporre, fortunatamente dentro al medesimo trovossi il sacro teschio colla sua autentica; onde le suore han

---

fatto fare un ben lavorato cassetto di argento con otto cristalli, sulla cui sommità veggonsi due Angeli che sostengono i stemmi del Santo, ed in esso l'hanno decentemente riposto.<sup>48</sup>

L'altra grande urna<sup>49</sup> contenente il femore del santo, di forma parallelepipedica in argento, con la parte superiore a forma piramidale in argento e cristallo, recante gli emblemi episcopali (corona, mitra e pastorale), fu realizzata nel 1768 al tempo della badessa Felice Capece Piscicelli, come si legge chiaramente nella scritta dedicatoria:<sup>50</sup> l'urna risulta attualmente priva della reliquia, donata recentemente alla Chiesa armena.<sup>51</sup> Due altri reliquiari di uguale fattura, ma di minore pregio artistico, recano rispettivamente un "osso" di s. Gregorio e frammenti della frusta con la scritta *ex frag(mentis) virgae s. Greg. Armeni epi(scopi) et mart(yris)*,<sup>52</sup> un ulteriore piccolo reliquiario a cassetta (n.ro 231) contiene minuscoli resti degli strumenti di tortura del santo (catene e frusta): reliquie miracolose già ricordate dalla Caracciolo.<sup>53</sup>

### 5. Le reliquie di sangue conservate in San Gregorio

La città di Napoli in epoca moderna presenta una sua peculiarità nell'ambito della devozione per il numero considerevole di "sangs miraculeux",<sup>54</sup> vale a dire per il fenomeno di liquefazione del sangue di molti santi antichi e recenti. Al di là di ogni giudizio sommario secondo cui «à Naples on ne s'embarrassait pas de la question de l'authenticité»,<sup>55</sup> s'intende sottolineare il forte impatto emozionale e l'alto valore apologetico del sangue, in particolare dei martiri antichi, nell'epoca della riforma cattolica.<sup>56</sup> San Gregorio Armeno in confronto agli altri istituti monastici napoletani vantava un buon numero di reliquie prodigiose: almeno dodici ne registravano Alfano e Amitrano in un volume interessante e "curioso" per il gran numero di notizie, ancorché bisognoso di controllo critico:<sup>57</sup> reliquie possedute dal monastero oppure, nella maggior parte dei casi, reliquie prove-

nienti da altri monasteri; reliquie di sangue con fenomeno periodico di liquefazione (Giovanni Battista, Stefano, Patrizia, Pantaleone) o reliquie di sangue allo stato liquido (Protasio, Girolamo) o rappreso e duro (Bartolomeo, Lorenzo, Protasio), o polverizzato (Potito, Francesco d'Assisi).

### 6. La reliquia di sangue di s. Stefano

La reliquia di sangue di s. Stefano è già registrata dalla Caracciolo, come abbiamo visto. Rispetto ad altre reliquie simili esistenti in altri monasteri (san Gaudioso, per es.)<sup>58</sup> San Gregorio vantava ben due ampolle risalenti almeno alla prima metà del Cinquecento, come risulta da una pergamena conservata nella Società Napoletana di Storia Patria, su cui lungamente s'intrattene in una nota Benedetto Croce (sotto lo pseudonimo di Don Fastidio).<sup>59</sup> Il 20 luglio del 1583 fu chiamato in San Gregorio il Vicario delle monache Carlo Baldino<sup>60</sup> per una sorta di inchiesta sulle due ampolle contenenti il sangue «che da tempo immemorabile si riteneva di s. Stefano». Il fenomeno della liquefazione si verificava regolarmente nel giorno dell'*Inventio* (2 agosto) e il 26 dicembre. Una delle più anziane suore, la ottantaquattrenne Lucrezia Caracciolo, zia di Fulvia Caracciolo, badessa dal 1572 al 1577, testimoniava di un "miracolo" avvenuto al tempo della sua giovinezza. Circa la rottura di una delle ampolle le testimonianze delle anziane monache concordavano nel riportare il fatto agli anni '40: un sacerdote, di nome Filippo, desideroso di vedere la reliquia, accostatosi all'altare e presa l'ampollina bianca, se la fece sfuggire di mano:

subito si vidde spezzare in più parte et cascò una gocciola di sangue da quella ampollina sopra detta tovaglia dello altare dove fece una mpolla, bollendo sopra detta tovaglia et durò per un certo spatio del che tutte restaimo attonite et tutte credevamo che per la incredulità di detto don Filippo si fosse rotta et il Signor Dio e s. Stefano havesse mostrato detto miracolo.<sup>61</sup>

L'ampollina rotta fu legata con uno spago che fu trovato poi "tinto" di sangue. Al termine dell'"inchiesta" il Vicario ordinò che si riversasse il sangue delle due ampolle in un'altra: la nuova fu rinchiusa in una pesante teca d'argento di forma ovale a doppia faccia.<sup>62</sup>

## 7. Le reliquie di sangue di s. Giovanni Battista

Le reliquie di sangue più famose conservate in San Gregorio, anche per le non poche controversie suscitate tra istituzioni e famiglie nobiliari napoletane, sono indubbiamente quelle di san Giovanni Battista e di santa Patrizia, la prima pervenuta da Sant'Arcangelo a Baiano nel 1577, la seconda dal monastero omonimo nel 1864. Molto ricca è la documentazione sulla prima.<sup>63</sup> La più antica testimonianza è del De Stefano, il quale, nella sezione dedicata a Sant'Arcangelo delle monache dedica molto spazio al racconto del «gloriosissimo miracolo e gran testimonio di nostra fede»:<sup>64</sup> non sapendosi di quale santo fosse una «carrafella piena de sangue, qual sta più duro ch'un sasso», viene consigliato alla badessa di San Michele di esporla nelle feste dei martiri con celebrazione dei vespri: «forse nostro Signor Dio vi dimostrerà alcun miracolo quando verrà il proprio giorno del martire, del quale è il detto sangue». Il 29 agosto, festa della Decollazione del Battista, il sangue «miracolosamente in detto dì si liquefece». Il De Stefano precisa che nel 1558 era stato testimone diretto del fenomeno.<sup>65</sup> Nel 1575 l'ambasciatore della Serenissima Girolamo Lippomano, trovandosi a Napoli, scriveva a don Giovanni d'Austria dei «sanguis che si liquefanno a Napoli», citando quello di san Gennaro e quello del Battista, «veduto liquefatto e tanto chiaro quanto un rubino».<sup>66</sup>

Non si può trascurare la commossa registrazione del "miracolo" da parte della Caracciolo, che scrive quando la reliquia è già in San Gregorio: dopo aver rievocato il fenomeno della liquefazione che si verificava in precedenza nel monastero di Sant'Arcangelo,<sup>67</sup> ella registra la prima liquefazione verificatasi il 29 agosto

1577, dopo l'ingresso delle monache di Sant'Arcangelo e la traslazione della reliquia di s. Giovanni Battista in San Gregorio nel luglio precedente:

Et se bene parve che detto giorno finisse prima che detta sanctissima reliquia dimostrasse il suo ordinario miracolo, tutta volta nelle due hore di notte, mentre che noi tutte per tal caggione dimoravamo in continue preghiere, dimostrò liquefarsi con lo solito fervore, come da ciaschuno si vidde chiarissimamente, et per verificatione di questo, da noi nella medesima hora fu mandato a chiamare il R. mo Vicario, il quale venne con lo Notaro Apostolico, et certificatosi del vero, ne fu in presenza di molti cavallieri nostri parenti rogata publica testimonianza, de la quale per noi se ne conserva transunto.<sup>68</sup>

L'assegnazione definitiva dell'ampolla al monastero fu ratificata da papa Gregorio XIII in un documento del 12 marzo 1583. Un'ulteriore attestazione della liquefazione del sangue il 29 agosto del 1595 è nella testimonianza del Vicario generale delle monache Giovan Battista Ingrignetta con atto del notaio Fabrizio Bassi.<sup>69</sup> A quella data la "caraffina" precedentemente conservata «in un vase d'argento bello», era passata tra il 1593 e 1594 in un «vase bellissimo [...] di architettura et fattura rara et bella», costato settecento ducati, come attesta la Platea del 1691 precedentemente citata. Nel 1727 il reliquiario fu rinnovato ed ampliato ad opera del famoso maestro Giovan Battista D'Aula, che pose ai lati della sfera ovale contenente la reliquia due angeli a tutto tondo recanti rispettivamente la corona e il piatto con la testa del Battista.<sup>70</sup> Ampio spazio è dato poi alla *insignis reliquia ex sanguine Praecursoris Domini* nel documento di Antonio Bucci del 1788: *in eius festo vel quocumque die eius octavae sanguis iste miro modo liquefactus observatur et conspicitur, ut patet ex pluribus authenticis actibus*.

Ma un'altra reliquia del sangue del Battista arricchì San Gregorio, proveniente dal monastero soppresso di Donnaromita nel primo terzo dell'Ottocento, non senza resistenze e controversie con altri monasteri. Si ignora la sua remota provenienza, se sia stata donata

da una Beatrice d'Angiò, come vuole una tradizione, o se vi sia stata portata dalle monache di Sant'Arcangelo a Baiano trasferite a Donnaromita: già nel Seicento viene magnificato il fenomeno della liquefazione che vi si verificava, anche se non con continuità.<sup>71</sup> Del 23 maggio 1725 è l'atto del notaio Felice Sigismondo, che registra le testimonianze di vari nobili personaggi sul "miracolo" della liquefazione verificatosi nella chiesa di Donnaromita il 18 maggio dello stesso anno.<sup>72</sup>

Il 3 ottobre del 1828, anno della chiusura del monastero di Donnaromita, il notaio sac. Raffaele Ferrigno redige in un latino elegante l'atto di registrazione delle reliquie alla presenza del Vicario Generale Michele Savarese (+1850) e del promotore della fede Vincenzo Balzano: attraverso le grate e il "communichino" essi parlano con la badessa Natalina Spinelli, la priora Luigia Sanfelice e le altre monache, nonché con il cappellano e il sagrista. Il notaio registra accuratamente i reliquiari (nove) risultati del tutto privi di sigilli, indicando per ciascuno i nomi dei santi;<sup>73</sup> quindi il Vicario chiama a deporre sullo stato delle reliquie le singole monache, che attestano la loro integrità e antichità, garantita anche dalla tradizione orale del monastero.<sup>74</sup> Tra le teche registrate figura al secondo posto il reliquiario con doppia teca d'argento contenente «un'ampolla con poco sangue di s. Giovanni Battista». Il notaio Ferrigno attesta poi la traslazione nell'ottobre del 1828 al monastero carmelitano della Croce di Lucca delle predette reliquie, portate in dote dalla Spinelli e dalla Sanfelice.<sup>75</sup> Secondo però la *Memoria* difensiva, che leggesi nell'Archivio del nostro monastero, la Spinelli, che per due anni a sue spese aveva organizzato nella Croce di Lucca le feste per l'ostensione delle reliquie, nel 1830 ricevette il permesso pontificio di lasciare il convento carmelitano, per entrare nel monastero benedettino di San Gregorio Armeno; ma «con sorpresa si vidde impedita di seco condurre le reliquie» che aveva portato al monastero carmelitano. Al netto e perdurante rifiuto delle monache della Croce di Lucca di far uscire le "sue" reliquie, la Spinelli rivendica i suoi diritti davanti alla curia napoletana: il card. Luigi Ruffo di Scilla *pro bono pacis* dispose che le reliquie fossero temporaneamente con-

segnate al sagrista della cattedrale, «per quindi darsi alla Spinelli dopo che l'affare sarebbesi digerito». La vertenza tra le due istituzioni religiose però si protrasse anche dopo la morte del card. Ruffo (1832). La *Memoria* summenzionata, nell'invocare la restituzione alla Spinelli di quanto era "suo", respinge ogni pretesa sia del monastero della Croce di Lucca sia quella del sagrista, obiettando che il "procrastinamento" non fa che pregiudicare la "divozione dei fedeli", e invoca a rinforzo i decreti del Concilio di Trento e la pagina di Eusebio di Cesarea circa l'ostilità dei Giudei riguardo ai resti mortali di san Policarpo di Smirne!

Solo nel 1834 la vertenza si sblocca: il 23 maggio il segretario del card. Filippo Giudice Caracciolo informa la badessa del monastero di San Gregorio Enrica Caracciolo che il cardinale aveva ordinato al sagrista maggiore della cattedrale don Lorenzo Loreto di restituire le reliquie che «la Spinelli dice di esser qui»; il giorno successivo lo stesso segretario, don Antonio Salvemini dispone che il lunedì successivo (26 maggio 1834) la badessa dovrà inviare una carrozza per il trasporto in gran segreto, aggiungendo: «e vi prego di non fare pubblicità, che la cosa non si combinerà più»!

Cito infine un ultimo attestato del fenomeno della liquefazione del sangue del Battista del notaio Gaetano Lauritano del 5 settembre 1869: essendo badessa Maddalena Sersale, i testimoni e il notaio stesso osservano la reliquia del «prezioso Sangue di San Giovanni Battista» riposto in un'ampolla di cristallo: «dopo averlo ben considerato, l'abbiam rinvenuto liquido, rosso e vivo, come se dal sacro corpo di detto insigne glorioso martire fusse effuso».<sup>76</sup>

## 8. La reliquia di sangue di s. Pantaleone

Non sono poche in san Gregorio le reliquie di s. Pantaleone: già la Caracciolo e il D'Engenio, come la Platea del 1691 ricordano il Braccio di Pantaleone. Nel lungo elenco vergato al tempo del card. Spinelli (10 marzo 1744) è minutamente descritta la reliquia di sangue: «riposta dentro una carafina di cristallo ben suggel-

---

lata, ricollocata detta carafina dentro un ostensorio di argento, come appare da autentica del vescovo don Oronzio Alfarano, data in Napoli a 18 novembre 1735, riconosciuta in Santa Visita». <sup>77</sup>

Parimenti nel lungo documento di autentica del Bucci (1788) sono ricordati sia il Braccio di s. Pantaleone, riposto dentro il braccio d'argento, sia un pezzetto dello stesso braccio riposto in una piccola ampolla di vetro e infine una *exiguam partem sanguinis dicti martyris s. Pantaleonis intus ampullam chrystallinam*. <sup>78</sup>

## 9. Le reliquie di s. Patrizia

Il 25 ottobre 1864 in seguito alla soppressione del monastero benedettino di Santa Patrizia le monache furono accolte in San Gregorio, portandovi suppellettili, arredi e oggetti di valore, arricchendo in modo considerevole il tesoro di reliquie cristiche e santorali: <sup>79</sup> se il De Stefano citava per Santa Patrizia solo «un chiodo con lo qual fu crucifisso Christo; il corpo dela renomina Patritia, quale teneno in multa venerazione, un poco dela spina», <sup>80</sup> il D'Engenio nel 1623 contava più di trenta reliquiari grandi e piccoli contenenti reliquie cristiche, come il miracoloso "sacro chiodo", una spina, pezzetti del lenzuolo del sepolcro, e reliquie santorali, tra le quali la cassa del corpo della santa epinima del monastero, il dente e soprattutto l'ampolla del sangue miracoloso. <sup>81</sup> Il corpo della santa, rivestito di cera, è esposto in una preziosa cassa di metallo dorata, in una delle cappelle laterali della chiesa di San Gregorio, oggetto di grande venerazione dei fedeli; l'ampolla del sangue è racchiusa in un reliquiario di particolare pregio artistico, di struttura squadrata, con un'impugnatura che permetteva l'esposizione, inserito nella base sulla quale c'è una piccola urna contenente il dente. <sup>82</sup> Un altro reliquiario contiene due piccole ampolle, la più piccola delle quali racchiudeva la famosa "manna di s. Patrizia".

L'ampolla del sangue richiama il celebre miracolo narrato nella seconda *Vita* della santa scritta dal prete Leone: un ricco personaggio romano, miracolosamente

guarito da possesso diabolico, furtivamente di notte strappa un dente dal teschio della santa, donde esce un grosso fiotto di sangue, che al mattino seguente le monache raccolgono in due recipienti di vetro (*vitrea vasa*). Dei primi anni del Cinquecento è la prima attestazione della liquefazione: la Platea del monastero di Santa Patrizia del 1510 tra le altre reliquie annovera "lo sangue congelato della sudicta santa Patricia intro una càrrafella, lo quale in di dela festa sua se fa caldo et bolle".

## 10. Altre reliquie di santi in San Gregorio Armeno

Sarebbe troppo lungo descrivere o sia pure cursoriamente enumerare le varie centinaia di reliquie di santi conservate in San Gregorio: le fonti indicate in precedenza forniscono al riguardo informazioni preziose. Un posto di rilievo occupa fin dalle origini s. Biagio: la sua Testa, conservata in un'urna di cristallo profilata d'argento con coperchio a cuspide, è tra le più antiche reliquie; parte dell'osso del braccio del santo è inserita in una teca riposta dentro un reliquiario antropomorfo d'argento a forma di braccio; un altro frammentino di osso dello stesso santo è nell'interessante, e per certi versi curioso, reliquiario di stile neogotico del XIX secolo. <sup>83</sup>

Una teca lignea con undici cristalli conserva il Teschio quasi intero di s. Damaso papa. Numerosi sono i reliquiari a braccio, tra i quali citerei quello cinquecentesco di san Mauro, recante alla base la scritta *S. Maurus / Sanctus / Pater / Noster*, segno della speciale venerazione per il discepolo di s. Benedetto, presente insieme con l'altro discepolo Placido nelle pitture del soffitto, <sup>84</sup> o quello altrettanto antico di s. Donato, un santo particolarmente caro al monastero, una cui statua lignea, originariamente nella seconda cappella di sinistra, successivamente spostata nella prima a destra della chiesa, era meta di un concorso di fedeli nel giorno della sua festa. <sup>85</sup> Piccole reliquie sono poi conservate nei busti di grande fattura di s. Benedetto, di s. Matteo, di s. Giovanni Battista e di s. Gregorio

Armeno. Il santorale femminile è molto rappresentato dalle reliquie soprattutto di martiri: Agnese, Lucia, Barbara, Perpetua e Felicità, Ilaria.

Non manca una lunga serie di reliquie provenienti dalle catacombe romane, di cui dovrebbero ricercare nell'Archivio del Vicariato di Roma la documentazione: la ricognizione del vescovo Bucci (1788) registra le reliquie dei ss. Innocenzo e Simpliciano estratte dal cimitero di Ciriaco, riposte in una cassetta lignea, e reliquie di un gruppo dei ss. Vincenzo, Vitale, Felice, Massimo estratte dal cimitero di Priscilla. Ma numerose sono le reliquie di santi o di gruppi di santi con nomi propri, probabilmente resti di "corpi santi"

estratti dalle catacombe romane e donati a istituzioni religiose o personalità, secondo una consolidata prassi della Curia romana in età moderna.<sup>86</sup>

Così trovano una sicura spiegazione tante reliquie, con nomi di santi che difficilmente si riscontrerebbero nelle enciclopedie, reliquie che affollano la *Schatzkammer* di San Gregorio Armeno, certamente frutto di donazioni che attraverso vari passaggi, non sempre ricostruibili, tra istituzioni religiose romane, personalità e grandi famiglie nobili napoletane, doni pubblici o privati, hanno assicurato nel corso dei secoli al monastero il valido patrocinio celeste e dotato l'istituzione dell'alto prestigio nella città di Napoli.

<sup>1</sup> ASGA, n. 46, *Platea 1691*, rubr. 8, 311<sup>r</sup>-311<sup>v</sup>: «Della qual Chiesa quando volessimo particolarizzarne la ricchezza, e splendore, troppo ci allontaniamo dal nostro intento. Basta qui accennare, che sin' da circa l'anno 1580, che dopo la Clausura del Monastero ella fu edificata, non si è mancato mai dalla generosità delle SS.<sup>re</sup> Abadesse colle rendite comuni, e dalla liberalità, e devotioe delle sig.re monache particolari d'impiegarvi il meglio delle loro entrate vitalitie per abbellirla come a' suo tempo ne fece distinte memorie il lib. Thes. fol. 201., et seq.; et ultimamente dall'anno 1660. a' questa parte vi hanno speso sopra trentamila docati in superbe suppellettili, Argenti, Marmi, Ori, e nobilissime Pitture, a' segno, che non ha ella che cedere alli più ricchi, e cospicui santuarij di ss.re Monache di questa Città, e forse d'Italia». Cf. Aspreno G. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, 203: «Ricchissimo è questo tempio d'arredi e sacre suppellettili; ma il pregio maggiore è il gran numero di sante reliquie».

<sup>2</sup> Sul tema tra i più dibattuti negli ultimi decenni la bibliografia è ampia e articolata: richiamo solo il volume di Peter BROWN, *The Cult of the Saints*, Chicago 1981; tr. it., *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983; ID., *Reliquie e status sociale nell'età di Gregorio di Tours*, in ID., *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1988, [*Society and the Holy in Late Antiquity*, Berkeley 1982]; l'ampio volume collettaneo *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup>)*, Rome 1991 (Collection de l'École Française de Rome 149); Marc VAN UYTFANGHE, *L'origine, l'essor et les fonctions des saints. Quelques repères pour un débat ouvert*, «Cassiodorus» 2 (1996), 143-196.

<sup>3</sup> AGOSTINO, *Sermo* 280, 4 (NBA XXXIII, 102).

<sup>4</sup> AMBROGIO, *De viduis* 9,55 (SAEMO 14/1, 292): *martyres obsecrandi, quorum videmur nobis quodam corporis pignore patrocinium vindicare*.

<sup>5</sup> PAOLINO NOLANO, *carm.* 18, 185-189: «Le ossa del santo corpo, non coperte dalla polvere della morte, ma provviste dell'arcano seme della vita eterna, spirano dalla tomba il vivifico odore dell'anima vittoriosa; da esso un rimedio efficacissimo deriva agli ammalati imploranti» (PAOLINO DI NOLA, *I Carmi* a cura di Andrea RUGGIERO, I, Napoli-Roma 1996, 327).

<sup>6</sup> A giustificazione di tale uso crescente l'idea, già sviluppata nella seconda metà del IV secolo in Oriente come in Occidente che la *potentia* o *virtus* del santo fosse presente come in tutto il corpo, così anche nel più piccolo frammento. Cf., per es., GREGORIO NAZIANZENO, *Contra Iulianum*, or. 4, 69 (SCh 309, 178): «anche i corpi hanno lo stesso potere delle anime sante; anche le loro sole gocce di sangue e i piccoli segni della passione (*mikrà symbola*) hanno altrettanta efficacia dei corpi»; cf. anche TEODORETO DI CIRO, *Therapeutica* 8, 10 (SCh 57 II, 313 s.); VITTRICIO, *de laude sanctorum* 9-11 (CChL 64, 84-86).

<sup>7</sup> Cf. ora specialmente Patrick J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1978; tr. it. Milano 2000; Gennaro LUONGO, *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca altomedievale*, in Andrea RUGGIERO (cur.), *Il ritorno di Paolino* (Strenae Nolanae 3), Napoli-Roma 1990, 17-39.

<sup>8</sup> VITTRICIO, *de laude sanctorum* cit.; GAUDENZIO, *tract.* 17 (Scrittori dell'area santambrosiana 2), 423 ss.

<sup>9</sup> ANGILBERTO, *De ecclesia Centulensi libellus 2* (MGH, *Scriptores XV 1*, 175): «ad ornandas sanctas Dei aecclesias».

<sup>10</sup> Non a caso GREGORIO DI TOURS, *In gloria martyrum*, (MGH, *Script. rer. Merov. I 2*, 38 ss.) dà inizio al lunghissimo elenco di reliquie e degli eventi miracolosi ad esse collegate con l'inventario delle reliquie cristiche e mariane.

<sup>11</sup> Sofia BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari 1999, 23.

<sup>12</sup> Richiamerei, oltre il citato volume di Geary, Nicole HERMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1975. Una precisa messa a punto bibliografica è nell' *Introduction* al volume *Les reliques. Objets, cultes, symboles. Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale* (Boulogne-sur-Mer, 4-6 settembre 1997) edités par Edina BOZÓKY et Anne-Marie HELVÉTIUS, Turnhout 1999, 11-16. Stimolanti per l'allargamento degli orizzonti della ricerca sono gli undici contributi del seminario su *La tesaurizzazione delle reliquie* a cura di Sofia BOESCH GAJANO, «Sanctorum» 2 (2005), 9-146.

<sup>13</sup> Heinrich FICHTENAU, *Zum Reliquienwesen im früheren Mittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung» 60 (1952), 60-89, cit., 63.

<sup>14</sup> Eugenio DUPRÉ THESEIDER, *La "grande rapina dei corpi santi" dall'Italia al tempo di Ottone I*, in *Festschrift Percy Ernst Schramm*, Wiesbaden 1964, 420-432.

<sup>15</sup> Per molti reliquiari risultano preziose le schede dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione della Soprintendenza ai Beni Artistici Storici di Napoli, anche se per lo più si limitano alla descrizione del manufatto artistico, peraltro assai dettagliata, omettendo di specificare il contenuto sacro delle teche.

<sup>16</sup> Cf. Carmela VARGAS, *Teodoro d'Errico: la maniera fiamminga nel Vicereame*, Napoli 1988, 58.

<sup>17</sup> Ho potuto consultare in fotocopia presso l'Archivio del monastero alcune autentiche dei secc. XVIII-XIX (ASGA, n. 15, *Autentiche di reliquie XVIII-XIX secolo*). Molte autentiche, che seguono il formulario fisso prestampato, omettono di precisare l'istituzione o persona che possiede la reliquia o a cui essa è donata; spesso la formula «dono dedimus et elargiti fuimus» in riferimento alla reliquia in oggetto viene applicata a reliquie già precedentemente autenticate e possedute da un monastero; talora si lascia in bianco lo spazio dopo *dono dedimus*.

<sup>18</sup> Ricordo la *Cronaca* di Giovan Francesco ARALDO (c. 1596), che fornisce un brevissimo elenco, soffermandosi dettagliatamente sulle reliquie del sangue di s. Giovanni Battista e sul fenomeno della sua liquefazione: vd. ora Francesco

DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo*. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella *Cronaca* di Giovan Francesco Araldo, Napoli 1990, 299. Cesare D'ENGENIO, *Napoli sacra ...*, Napoli 1623, 363-364, enumera una decina di reliquie preziose conservate nel monastero.

<sup>19</sup> ASNa, *Monasteri soppressi*, 3430, 87-94.

<sup>20</sup> La perdita di due fogli non consente di definire l'estensione della prima rubrica e quella della seconda, che doveva raggruppare evidentemente le reliquie suggellate, ma prive di autentiche.

<sup>21</sup> ASNa, *Monasteri soppressi*, 3430, 94r.

<sup>22</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>23</sup> Fulvia CARACCILO, *Brieve Compendio della fundatione del Monistero di Santo Gregorio armeno detto San(to) Ligoro di Napoli con lo discorso della anticha vita, costumi, e regola che le Moniche di quello osservavano, et d'altri fatti degni di memoria soccessi in tempo dell'Autrice*. Di Donna Fulvia Caracciolo monica di quello: la "cronica-diario" della Caracciolo fu edita da Raffaele ZITO a puntate nella rivista napoletana «La scienza e la fede» 21 (1850), 210-231, 22 (1851), 297-325, 23 (1852), 193-239. Vd. ora l'edizione curata da Adriana VALERIO, «Carche di dolore e bisognose d'aita». *Le memorie di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli 2012, da cui si citerà.

<sup>24</sup> CARACCILO, *Brieve compendio*, c. 61.

<sup>25</sup> Di qualche decennio precedente è l'esaltazione della potenza taumaturgica delle reliquie gregoriane da parte di Pietro DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli ...*, Napoli 1560, c. 174<sup>r</sup>-174<sup>v</sup>; trascr. digitale Fond. Memofonte, a cura di Stefano D'OVIDIO e Alessandra RULLO, 226-227: «la catena ferrea con che fu incatenato santo Ligoro, alla quale sono portati li spiriti et visibilmente dali circostanti si vede lo spirito partire; che, di vero, detta catena è una reliquia santissima, per vedersi chiaro che li diavoli la fugheno in presentia de tutti».

<sup>26</sup> Cf. *Processus permutationis reliquiarum*: cf. ASNa, *Monasteri Soppressi*, 3422, ff. 319 ss.

<sup>27</sup> ARALDO, *Cronaca*, in DIVENUTO, *Napoli sacra* cit., 299.

<sup>28</sup> CARACCILO, *Brieve compendio*, c. 15.

<sup>29</sup> ARALDO, *Cronaca*, in DIVENUTO, *Napoli sacra* cit., 299; D'ENGENIO, *Napoli sacra* cit., 363.

<sup>30</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit. Domenico Zauli (De Zaulis), faentino, vescovo di Veroli nel 1690, dal 1709 al 1713 titolare di Teodosia, vicegerente del card. Vicario dal 1701 al 1712.

<sup>31</sup> Il card. Tolomeo Gallio (1527-1607), Segretario di Stato di papa Gregorio XIII dal 1572 al 1585, acquistò nel 1595 la

contea (successivamente Ducato) di Alvito: cf. *DBI* 51, s.v., 685-690 (Giampiero BRUNELLI).

<sup>32</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Vd. anche l'autentica di Camillo Monteforte, vescovo titolare di Sidone, del 20 marzo 1855 «reliquias insin-  
gnis partis SS. Crucis D.N.I.C.».

<sup>35</sup> *Breve narrazione della visita di S. Santità Papa Pio IX alla chiesa e monistero di S. Gregorio Armeno nel 1° ottobre*, a stampa (ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.).

<sup>36</sup> Autentica di Domenico Maria Ventapane, vescovo titolare di Tiana dal 1798, del 1° marzo 1803, che cita espressamente il monastero di S. Patrizia; di Gennaro De Vivo, vescovo di Pozzuoli, del 22 dicembre 1879 (con il dente molare di s. Placido); di Gennaro Cosenza, vescovo titolare di Diocle, poi di Caserta, del 29 febbraio 1892; di Gennaro Trama, vescovo titolare di Licia, del 24 ottobre 1907; di Giuseppe D'Alessio, ausiliare di Napoli, del 29 luglio 1933. Già il DE STEFANO, *Descrittione* cit., 224, attestava la presenza nel monastero di Santa Patrizia del chiodo e «un poco della spina, con che fu incoronato l'Innocente per li nocenti» insieme con un pezzo della pelle di s. Bartolomeo.

<sup>37</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>38</sup> Non si tratta della "culla", come leggesi sulla leggenda (n.ro 216 secondo la numerazione della Cappella; 362 nelle schede della Soprintendenza); ma della veste, come appare chiaramente: «ex veste D.N.I.C.».

<sup>39</sup> L'espressione è adattamento di *Ps* 118, 120 «Confige timore tuo carnes meas».

<sup>40</sup> D'ENGENIO, *Napoli sacra* cit., 180.

<sup>41</sup> Sul Salzano vd. Michele MIELE, *Tommaso Michele Salzano (1807-1890)*, in «Campania Sacra» 15-17, (1984-1986), 307-318.

<sup>42</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> *Martyrologium Romanum*, Romae 1597, 259: «ex Oriente profugae deferentes et ipsae secum ecclesiae suae pignora, reliquias venerandas et inter alias sacrum caput s. Gregorii Armeni episcopi».

<sup>45</sup> ASNa, *Monasteri soppressi*, 3422, ff. 326-360.

<sup>46</sup> DE STEFANO, *Descrittione* cit., 132, attesta che in San Lorenzo c'era tutto il corpo di s. Leone papa.

<sup>47</sup> Il decreto è ricordato dal documento di autentica di mons. Antonio Bucci già richiamato sopra.

<sup>48</sup> Giuseppe SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1788, II, 97. Sul reliquiario, eseguito dal maestro argentiere Vincenzo Manzone, vd. la precisa descrizione della Catello in questo volume.

<sup>49</sup> N.ro 251 (= n.ro 290 nelle schede della Soprintendenza).

<sup>50</sup> Dopo un versetto biblico (*Sir.* 49, 18) «Ossa ipsius visitata sunt / et post mortem / prophetaverunt» segue sul cartiglio d'argento alla base dell'urna la seguente epigrafe: «Urnam hanc / cum ossibus D. Gregorii ex Armenia / olim advectam / tum vetustate pene fatiscentem / Felix Capicio Piscicelia abbatissa / ut suum erga tantum patronum / animum demonstraret / elegantiori cultu ornandam / curavit a. MDCCLXVIII».

<sup>51</sup> Nel 2000 Giovanni Paolo II ha donato alla Cattedrale di Yerevan in Armenia la reliquia e attualmente il supporto in lamina argentea traforata che teneva fermo il frammento d'osso è vuoto.

<sup>52</sup> I due reliquiari sono contrassegnati nella Cappella con lo stesso numero di inventario 248 insieme con un terzo recante reliquia della dalmatica di s. Carlo Borromeo.

<sup>53</sup> Varie autentiche relative a queste reliquie gregoriane sono conservate nell'Archivio del monastero. L'autentica del vescovo venafrano Francesco Saverio Stabile, vicario generale del card. Antonino Sersale del 17 giugno 1771, riguarda «partem ossis cranii s. Gregorii» nonché due altri resti ossei. La reliquia principale del cranio è ripetutamente autenticata da mons. Gennaro Cosenza, vescovo di Caserta il 4 giugno 1894, da Giuseppe D'Alessio, vescovo titolare di Sidone, ausiliare della diocesi di Napoli il 12 giugno 1934; da Giuseppe De Nicola, vescovo titolare di Pergamo, ausiliare anche lui della diocesi napoletana il 27 maggio 1946.

<sup>54</sup> Herbert THURSTON, *The Blood-Miracles of Naples*, «Month» 149 (1927), 44-55; 123-135; 236-247; *Id.*, *The "Miracle of St. Januarius*, *ivi*, 155 (1930), 119-129.

<sup>55</sup> Hippolyte DELEHAYE, *Hagiographie napolitaine*, III, «Analecta Bollandiana» 59 (1941), 13.

<sup>56</sup> È opportuno ricordare che reliquie del sangue di martiri, ma senza il fenomeno della liquefazione, sono attestate già in epoca tardoantica: ricorderei VITTRICIO, *de laude sanctorum* 10 (CCh 64, 86); GAUDENZIO, *tractatus* 17, 12 (Scrittori dell'area santambrosiana, 2, 426) a proposito delle reliquie dei ss. Gervasio, Protasio e Nazaro: «quorum sanguinem tenemus gypso collectum, nihil amplius requirentes; teneamus enim sanguinem, qui testis est passionis».

<sup>57</sup> Giovan Battista ALFANO, Antonio AMITRANO, *Notizie storiche ed osservazioni sulle reliquie di sangue dei martiri, dei santi confessori ed asceti che si conservano in Italia e particolarmente in Napoli*, Napoli 1951.

<sup>58</sup> Mons. Domenico Ventapane, vescovo titolare di Tiana, il 9 aprile 1804 effettuò la ricognizione canonica della re-

liquia di sangue di s. Stefano appartenuta al monastero di S. Gaudioso a Caponapoli e passata poi a quello della Sapienza nel 1799.

<sup>59</sup> «Napoli Nobilissima» 14 (1905), 173-174.

<sup>60</sup> Canonico della Cattedrale di Napoli, professore di diritto canonico nello studio napoletano, vicario delle monache (1563), consultore del S. Ufficio, dal 1587 visitatore apostolico per il Viceregno; vescovo poi di Sorrento dal 1591, morì nel 1598: *DBI* 5 (1963), 489-490 (Romeo DE MAIO).

<sup>61</sup> «Napoli Nobilissima» cit., 174.

<sup>62</sup> ALFANO, AMITRANO, *Notizie storiche* cit., 111.

<sup>63</sup> Cf. Raffaele M. ZITO, *Sul sangue di s. Giovanni Battista nell'insigne chiesa di s. Gregorio*, Napoli 1858. Secondo GREGORIO DI TOURS, *In gloria martyrum* 11 (MGH, *Script. rer. Merov.* I 2, 45) un'ampolla del Battista sarebbe stata portata da Gerusalemme in Gallia (Bazas) da una matrona; la tradizione napoletana fa risalire l'arrivo a Napoli delle reliquie a Carlo I d'Angiò (1265).

<sup>64</sup> DE STEFANO, *Descrittione* cit., 176.

<sup>65</sup> Non dissimile il resoconto di ARALDO, *Cronaca* (DIVENUTO, 299-301), che si dichiara testimone diretto sia di quanto si verificava in Sant'Arcangelo che successivamente in San Gregorio.

<sup>66</sup> *Relazioni degli ambasciatori veneti*, II 2, 274, in «Napoli Nobilissima» n.s. 3 (1922), 132.

<sup>67</sup> CARACCIOLLO, *Breve compendio*, c. 72: «nel giorno della festività della decollatione di san Giovan Battista, che si celebra nelli 29 d'Agosto [...] questo sangue pretioso mostra agli occhi nostri un rarissimo miracolo, inperoché da durissimo che tutto l'anno in un picciolo vasetto di vetro si serba, in detto giorno si vede liquefarsi, et con tanto fervor che soprabonda fuori del vaso, et pare c'habbi ad uscirne fuori».

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> ASNa, not. Fabrizio Bassi, sch. 141/37, 338<sup>v</sup>-339<sup>v</sup>.

<sup>70</sup> N.ro 220 secondo l'inventario della Cappella (315 dell'Inventario della Soprintendenza).

<sup>71</sup> D'ENGENIO, *Napoli sacra* cit., 304.

<sup>72</sup> Le deposizioni sul «miracolo della liquefazione del sangue del S. Precursore» sono di Pietro Vitelleschi, della marchese Virginia Strozzi Gavasini e Barbara Suzzi, gentildonna di camera della marchesa (copia presso ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.).

<sup>73</sup> Fornisco per la precisione un rapido elenco: osso della gamba di s. Antonio; ampolla del sangue di s. Giovanni B.; teca a forma di frasca con numerose reliquie; teca contenente un chiodo, due spine, frammento del lenzuolo,

pezzetto della Croce; piccola urna contenente frammento della cintura della S. Vergine e un vasetto vitreo contenente il latte della Madonna; costola di s. Giovanni B.; vertebra di s. Biagio; dente di s. Antonio abate; arca piena di reliquie «quae solet dici a monialibus "cassa di reliquie"».

<sup>74</sup> «Qui et quae unanimiter deposuere cunctas et singulas thecas uti hoc die inveniuntur ab immemorabili extitisse in hoc monasterio et veneratas fuisse reliquias in illis asservatas uti reliquias cuiuslibet sancti in singulis earum ut supra enumeratas. Deposuerunt quoque se ab antiquioribus monialibus defunctis sicut supra descriptas accepisse thecas» (copia in ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.).

<sup>75</sup> Copia dell'atto sottoscritta dal notaio Ferrigno nel febbraio del 1829, in ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>76</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.

<sup>77</sup> ASNa, *Monasteri soppressi*, 3430, 94.

<sup>78</sup> ASGA, n. 15, *Autentiche* cit.: A. Bucci, 8.

<sup>79</sup> ASNa, *Monasteri soppressi*, 6115; cf. Annamaria FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna. Il necrologio di Santa Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Salentina 1992, 87.

<sup>80</sup> DE STEFANO, *Descrittione* cit., 172<sup>v</sup>.

<sup>81</sup> D'ENGENIO, *Napoli sacra* cit., 181-182: «il qual miracolo si può annoverare fra maggiori c'habbia la Chiesa militante, poiche fin a tempi nostri veggiamo che quante volte s'incontra il dente predetto co'l suo sangue, si vede in un punto con incredibil stupore di ch'il mira, ravivarsi, arrossire, crescere, dilatarsi, divenir liquido e bogliere, come se all'hora venisse a forza di coltello, o pur da pungente ferro tratto fuori dal santo busto, e ciascun venerdì dell'anno, anzi ogni giorno si vede distillare [...] poscia di nuovo ritorna ad indurirsi, come del sangue di san Gianuario col suo capo si è detto».

<sup>82</sup> Per la descrizione vd. il contributo della Catello in questo volume.

<sup>83</sup> Riporto l'attenta descrizione della Soprintendenza Beni Artistici Storici di Napoli (n.ro 302): «Il reliquiario ha base polilobata sulla quale poggiano sei bracci fitomorfi convergenti verso una sfera decorata da un sole e da stelle. Dalla sfera si dipartono altri sei bracci simili a una teca a base esagonale, sormontata da una statuetta di s. Biagio. Su ogni braccio poggia una colonna di vetro, con base in metallo decorato a traforo con un motivo a racemi. Su ogni coppia di colonne insiste un arco gotico flamboyant e su sei archi, ancora sei bracci, simili a quelli di sotto, confluenti in un vaso di cristallo di rocca, sul quale è poggiato un puttino che sostiene una corona e una palma. Il

- 
1. Manifattura napoletana sec. XVI-XVIII.  
Reliquiario con urna di s. Marcellino.  
Sulla base bollo consolare di Orazio Scoppa
  2. Manifattura napoletana sec. XVIII.  
Reliquiario cristologico in argento

reliquiario, prodotto di bottega napoletana del sec. XIX, è ispirato a stilemi architettonici tipici del revival neogotico ottocentesco».

<sup>84</sup> Il reliquiario reca il bollo cinquecentesco completo: cf. Elio e Corrado CATELLO, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, 94, 159.

<sup>85</sup> La statua e la devozione di s. Donato non è originaria di San Gregorio Armeno; infatti una cappella dedicata al santo era nel medioevo sulle rampe di S. Marcellino (DE STEFANO, *Descrizione cit.*, 39<sup>e</sup>; D'ENGENIO, *Napoli sacra cit.*, 315), demolita intorno al 1626 per la costruzione della chiesa seicentesca di San Marcellino, nella quale fu dedicata una cappella a s. Donato, dove era la statua lignea, trasferita poi a San Gregorio.

<sup>86</sup> Il Custode delle sante reliquie, nominato dal Vicario di Roma era incaricato di soddisfare le richieste provenienti da ogni dove, registrare la decisione del Card. Vicario, il nome del corpo santo, il cimitero di provenienza, la data dell'estrazione o *inventio*; parte però del tesoro scoperto veniva riservata direttamente al Pontefice, che la gestiva mediante il suo Sagrista: vd. i vari volumi della *Custodia delle ss. Reliquie dell'Em. Sig. Cardinale Vicario di N.S. Corpi e Reliquie dei SS. Martiri donati*: I (1737-1783); II (1784-1786); III (1787-1800), conservati presso l'Archivio del Vicariato di Roma, studiati in particolare per l'area francese da Philippe BOUTRY, *Les saints des catacombes. Itinéraires français d'une piété ultramontaine (1800-1881)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes» 91 (1979), 875-930.

